

Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI

LEGGIAMO GLI ATTI E LE LETTERE DI PAOLO

di
mons. Oscar BATTAGLIA

IX LETTERA AI COLOSSESI E LETTERA A FILEMONE

1. Lettera ai Colossesi

I destinatari

La lettera, scritta insieme al «fratello Timoteo», è **indirizzata «ai santi credenti fratelli in Cristo che sono a Colossi»** (Col 1,1), una località della **Frigia**. La città era **situata nella valle del Licos circa a 200 Km a Est di Efeso** e a una ventina di chilometri da Gerapoli e da Laodicea. Era stata fondata da popolazioni frigie nel V secolo a.C., ma nel III secolo decadde a piccolo borgo agricolo quasi del tutto abbandonato. Al tempo di Paolo era una **modesta cittadina più volte danneggiata da terremoti** che infestano la zona. L'ultima sua **distruzione** risale



proprio al **61 d.C.** forse nell'anno in cui Paolo scriveva, ignorandone la catastrofe. La città **era stata evangelizzata da Epafra (1,7), discepolo di Paolo**, mentre l'apostolo era ad Efeso durante il suo terzo viaggio missionario (53-56): «*Il Vangelo porta frutto e si sviluppa anche tra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità che avete appreso da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito*» (1,6-8). La comunità era **composta in prevalenza da pagani convertiti**, anche se non mancavano cristiani venuti dal giudaismo.

Ancora gli scavi archeologici devono mettere in luce i resti dell'**antica città situata sulla collina che domina la valle, ai piedi dei Monti Honaz (2571 s.l.m.)**.

Occasione dello scritto

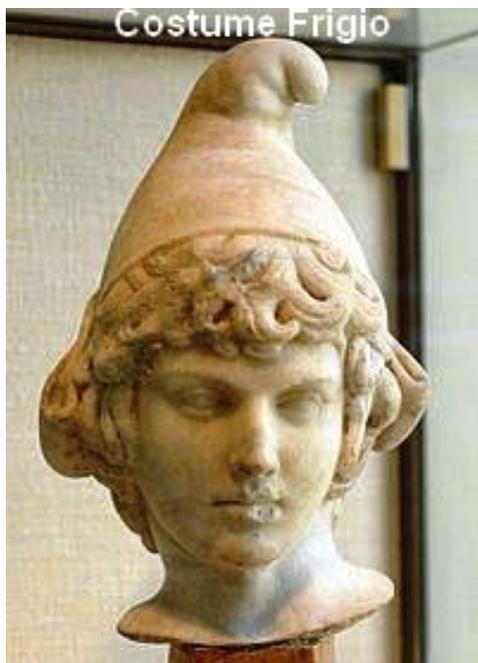
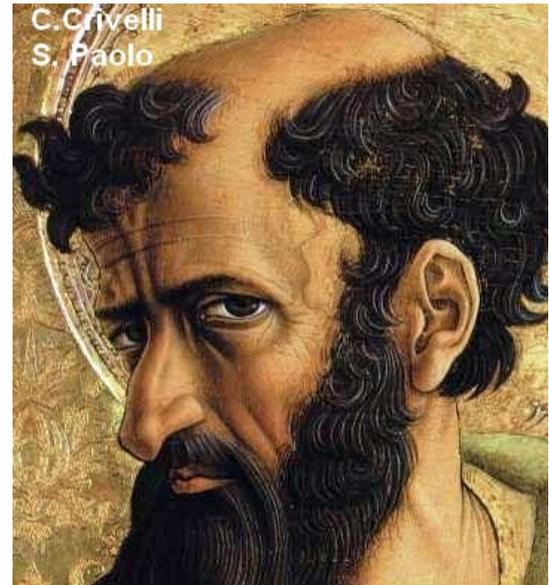
Sembra che **Epafra, responsabile della comunità, sia venuto a trovare Paolo in prigione e gli abbia descritto la situazione della sua chiesa.**



Paolo trova molti motivi di consolazione nelle notizie riferitegli e ne ringrazia Dio con tutto il cuore: «*Rendiamo sempre grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti santi, a causa della speranza che vi attende nei cieli*» (1,3-5). Ma nella relazione di Epafra doveva esserci **anche qualche motivo di preoccupazione per alcune idee e alcune pratiche religiose sincretiste di origine giudaica e pagana**. I cristiani giudei vorrebbero reintrodurre la celebrazione delle loro **feste tradizionali**, la pratica della **circoncisione** e la distinzione di **cibi puri e impuri**. Alcuni cristiani **provenienti dal paganesimo**

risuscitavano **pratiche gnostiche** con il riconoscimento e la venerazione di **esseri intermediari** tra Dio e il mondo. È vero che non parlavano più di «Eoni» in senso filosofico, ma il loro posto era preso dagli **angeli mediatori** (*Troni, Dominazioni, Principati e Potenze varie*) ai quali tributavano un culto esagerato che rasentava la superstizione (2,16-23).

Paolo scrive dunque per **confermare la fede dei Colossesi, per informarli di sé, per correggere** gli errori che facevano capolino nella comunità. Sappiamo che la lettera fu portata a Colossi da Tichico fedele discepolo di Paolo e forse suo scrivano (4,7), mentre Epafras rimase ad assistere Paolo prigioniero. Per l'occasione Paolo rimanda anche **Onesimo, lo schiavo di Filemone fuggito di casa**, che nel frattempo si era pentito ed era diventato cristiano (4,9). A costui



l'apostolo

affiderà **una lettera personale di raccomandazione per l'amico Filemone suo padrone**. Le due lettere sono contemporanee e dirette a membri della medesima chiesa, per questo le abbiamo qui abbinare.

Autenticità paolina

Alcune caratteristiche particolari della lettera ai Colossesi hanno **suscitato dubbi sulla sua autenticità paolina**. Alcuni autori hanno negato che la lettera fosse stata dettata personalmente da Paolo, sia perché vi ricorrono **ben 86 termini nuovi**, che l'apostolo non usa mai altrove, sia perché **lo stile sembra diverso** da quello delle grandi lettere. La lettera contiene frasi lunghe, incisi, ripetizioni che sarebbero singolari per Paolo. Inoltre vi si nota un'insolita evoluzione nel significato delle parole e nelle idee che non trovano riscontro negli scritti precedenti. **La Chiesa non è più**

la comunità locale, ma ormai è quella universale comprendente l'intero popolo dei credenti sparsi nel mondo; nella concezione del **Corpo mistico di Cristo appare la distinzione tra il capo che è Gesù e le membra che sono i fedeli**. Per la prima volta poi si descrive **la signoria cosmica di Cristo**, mai sviluppata altrove, e che rispecchierebbe le speculazioni gnostiche diffuse nel II secolo. Singolare è il fatto che la lettera sia introdotta da **un lungo inno cristologico**, come la **Lettera agli Efesini**, con la quale il nostro scritto ha tante **affinità e passi paralleli**, quasi da apparire gemella.

Per risolvere questi problemi sono state affacciate **le ipotesi** che riportiamo qui brevemente per onestà scientifica.

Coloro che mettono in dubbio la paternità di Paolo nei confronti della lettera dicono che essa dovrebbe essere stata composta da **un autore sconosciuto del II**



secolo in polemica con lo gnosticismo; egli ha utilizzato il nome dell'apostolo per dare maggior peso al suo pensiero. La lettera sarebbe dunque uno scritto «*Pseudoepigrafo*», cioè un falso composto sotto altro nome. La pseudoepigrafia era usata spontaneamente nell'antichità, sia in ambiente biblico che greco, senza nessuna intenzione di plagio e di inganno. Era ritenuta **uno strumento legittimo** per trasmettere, in maniera aggiornata e più aderente alle mutate esigenze dell'ambiente, l'insegnamento di un grande personaggio vissuto molto prima. L'espedito restava pur sempre **una finzione letteraria** (F. C. Baur, R. Bultmann, E. Kaserman, G. Bornkamm).

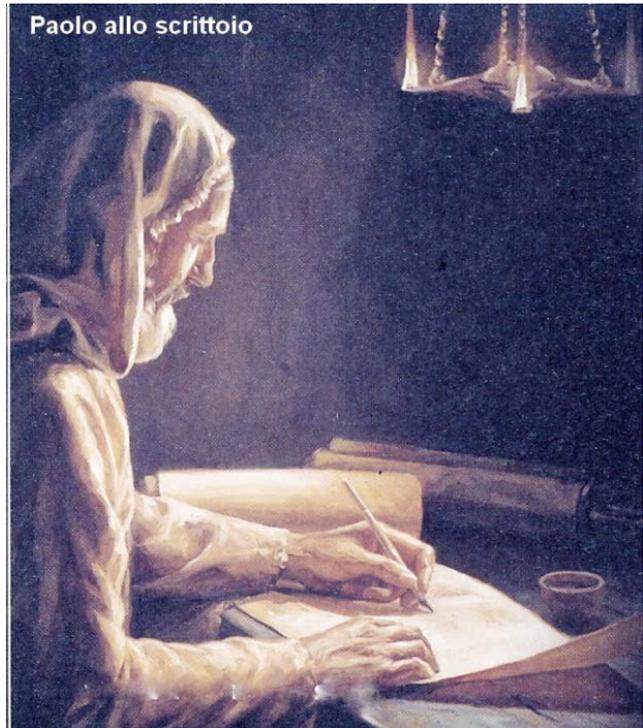
Altri, pur ammettendo che la lettera sia stata originariamente composta da Paolo, pensano che sia stata **rimaneggiata nel II secolo da un suo lontano discepolo** per contrastare in maniera più autorevole, a nome dell'apostolo, gli errori gnostici sorti nel frattempo (Ch. Masson, P. N. Harrison).

Altri hanno supposto che **Paolo, impossibilitato dalle condizioni della sua prigionia a dettare personalmente la lettera, ne abbia affidato la stesura ad un suo collaboratore dopo avergli dato le opportune istruzioni sul contenuto generale.** Lo scritto rispecchierebbe dunque alcune idee di fondo chiaramente paoline, ma insieme rivelerebbe lo stile e alcune idee del suo estensore condivise dall'apostolo (P. Benoit).

I padri antichi e autori moderni sempre più numerosi (L. Cerfaux, H. Schlier, N. Hugedé, E. Lohmeyer) hanno difeso l'origine paolina diretta della lettera e **spiegano le caratteristiche singolari** in essa contenute **con l'evoluzione del linguaggio e delle idee normale in ogni uomo** nelle varie fasi della sua vita. Del resto **l'uso di termini nuovi** è legato normalmente al contenuto degli argomenti nuovi trattati. P. Benoit afferma che **Paolo non è monolitico e ha potuto evolvere il suo pensiero,**



Paolo in prigione



Paolo allo scrittoio

come ha già fatto in altre lettere. Resta anche molto **ipotetica la ricostruzione degli errori gnostici del secondo secolo ricavato dai pochi e generici accenni** della lettera. Lo gnosticismo è molto più antico di Paolo e deve aver contaminato alcuni ambienti cristiani più esposti, in misura diversa, già nella seconda metà del primo secolo.

Insomma secondo la critica moderna sembra più difficile sottrarre la Lettera ai Colossesi all'attività letteraria dell'apostolo che attribuirgliela. Senza dover ricorrere necessariamente all'ipotesi di uno **scritto pseudoepigrafo**, che rasenta il plagio, si potrebbe semmai accettare l'ipotesi di **un collaboratore di Paolo che abbia aiutato l'apostolo in prigione a stendere la nostra lettera.** Questo risolverebbe già sufficientemente la maggior parte delle difficoltà presentate dallo scritto e renderebbe conto dei numerosi elementi abituali nelle lettere paoline, come le **notizie autobiografiche** concrete (2,1-3; 4,7-9), la frase autografa finale posta come segno di **autenticazione dello scritto** (4,18) e i saluti dettagliati di amici chiamati per nome (4,10-17).

L'introduzione di un **inno cristologico** (1,13-20) nel corpo della lettera si ritrova nella Lettera ai Filippesi (che è fuori discussione) e in quella agli Efesini.

Il contenuto

Il **prologo della lettera** (1,1-8) contiene gli elementi consueti delle lettere paoline: i nomi dei mittenti (**Paolo e Timoteo**), l'indicazione dei **destinatari** (*i fratelli credenti di Colossi*), il **saluto** di grazia e pace, il **ringraziamento a Dio** per la fede, la carità e la speranza e l'attaccamento all'apostolo che caratterizzano la comunità di Colossi fin dall'origine.

I. La parte dogmatica sul tema del contenuto delle fede (1,9-2,5) inizia con una **lunga preghiera** per la perseveranza dei Colossesi nella fede. Essa utilizza anche un **inno preesistente che celebra il primato assoluto di Cristo** (1,12-20) in tre parti.

Prima di tutto il **ringraziamento** (*eucharistia*) a Dio che ci ha consentito di **partecipare alla sorte dei santi** nella luce mediante la redenzione di Cristo e la remissione dei peccati da lui meritata con la Pasqua (12-14): «Ringraziate (*eucharistountes*) con gioia il Padre che vi ha resi capaci di **partecipare alla sorte dei santi nella luce**. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la **redenzione, il perdono dei peccati** ».

Gesù è l'**immagine** (*eikôn*) del Dio invisibile, generato dal Padre nell'eternità, creatore di tutte le cose visibili e invisibili, origine e fine della creazione intera (15-17): «Egli è **immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose, nei cieli e sulla terra**, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state **create per mezzo di lui e in vista di lui**. Egli è prima di tutte le cose e **tutte in lui sussistono**». L'inno riecheggia il prologo del Vangelo di Giovanni (Gv 1,1-3), che sarà composto qualche anno dopo proprio ad Efeso da dove proviene la nostra composizione poetica. Esso rispecchia anche la cultura del tempo che vedeva il cielo popolato di cori angelici invisibili. Essi sono introdotti qui per affermare che nulla, proprio nulla sfugge all'opera creatrice del Figlio di Dio.

Il **nocciolo del canto è in questa terza strofa** (1,18-20), che descrive la funzione di Cristo nella sua Chiesa: «Egli è anche il **capo del corpo, della Chiesa**. Egli è principio, **primogenito di quelli che risorgono dai morti**, perché sia lui ad avere il **primato su tutte le cose**. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui **tutta la pienezza** e che per mezzo di lui e in vista di lui siano **riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce, sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli**.» Gesù è l'**unico capo del Corpo mistico, la Chiesa**, che





Lieto delle sofferenze che sopporto per voi

da lui ha avuto principio e vita, egli è primo e prototipo di tutti noi candidati alla risurrezione. Ha il primato su tutte le cose, perché nulla è superiore a lui nella creazione e nella Chiesa e **dalla sua pienezza di vita e di luce tutti attingiamo** «grazia su grazia». La fonte zampillante si è aperta sulla croce, quando egli ha **riconciliato** tutte le cose, noi compresi, con Dio e ha **garantito la pace**, come pienezza di ogni bene, a tutto il creato.

Solo mediante Gesù dunque i cristiani di Colossi, che un giorno erano «*stranieri e nemici*» di Dio, **sono stati riconciliati e presentati al Padre «santi e irreprensibili»**. Ora devono solo perseverare nella fedeltà al Vangelo predicato loro (21-23). A tal fine **Paolo prigioniero** è lieto di **sopportare e offrire le sue sofferenze**: «*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione*

affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani: Cristo in voi, speranza della gloria» (1,24-27). Le sofferenze della prigionia di Paolo completano, sul piano umano della collaborazione, i patimenti di Cristo per il suo Corpo che è la Chiesa. Egli sa di essere stato chiamato a questo **servizio con la predicazione e la sofferenza**. E questa sofferenza ora offre a Dio per le comunità di Colossi e di Laodicea e per tutti coloro che non lo conoscono di persona: perché tutti accettino il progetto di Cristo, cioè la conversione dei pagani, e se ne lascino coinvolgere.

II. La parte esortativo-morale della lettera (2,1-4,6) traccia le conseguenze della fede nel primato assoluto di Cristo nella creazione e nella redenzione.

Egli mette in guardia dagli **errori di una certa filosofia gnostica**, che popola il mondo di mediatori divini o semidivini, ma che non ha nulla a che vedere con la fede cristiana, perché di origine umana: «*Nessuno vi inganni con argomenti seducenti, perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede» (2,4-5).*

Solo in Gesù abita la pienezza della divinità e nessun essere al mondo può essergli paragonato o affiancato per la salvezza umana: «*È in lui (Cristo) che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate alla pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi, con una circoncisione però non fatta da mano di uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo; con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato la vita anche a voi, perdonandoci tutte le colpe, annullando il documento scritto contro di noi: lo ha tolto di mezzo inchio-*



In lui abita la pienezza della divinità



dandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo» (2,9-15).

Gesù è l'unico capo degli uomini e degli angeli, da lui solo viene la pienezza della vita divina ricevuta nel battesimo, che è la vera circoncisione cristiana. **Nel battesimo i cristiani sono stati sacramentalmente sepolti con Cristo e risorti con lui**, ricevendo la sua stessa vita divina. Così sono morti al peccato e **hanno visto la loro sentenza di condanna a morte inchiodata alla croce di Gesù**; le **potenze demoniache**, che insidiavano la loro vita spirituale, sono state vinte da Cristo e private di ogni forza malefica.

I cristiani devono sentirsi perciò liberi da ogni pratica devozionale o superstiziosa; devono concentrare su Gesù Cristo tutta la loro fede e la loro preghiera; soprattutto devono sentirsi **liberi dalle tradizioni giudaiche** riguardanti cibi, bevande, feste e sabati, ma anche sentirsi **liberi dalle vuote devozioni**, inculcate magari da **false visioni**: *«Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future; ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti, e cresce secondo il volere di Dio» (2,16-19).* Nessuno può ignorare l'attualità di queste raccomandazioni pastorali.

Paolo scrive poi una pagina meravigliosa **sul distacco dalle vanità terrene**: *«Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria» (3,1-4).* Risorti con Cristo, i credenti devono cercare solo le cose del cielo e tenere nascosta la loro vita con Cristo in Dio nell'attesa della gloria che si manifesterà con la parusia.

Da questa nuova vita di risorti nasce la necessità di **far morire la parte guasta di se stessi** con i vizi e le passioni, e praticare la carità come misericordia, pazienza, perdono reciproco: *«Ora gettate via tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o non circoncisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti» (3,8-11).*

I credenti devono rivestirsi dell'amore che è il legame di perfezione nell'unità del Corpo di Cristo che è la Chiesa: *«Soprattutto rivestitevi della carità, che unisce tutto in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!» (3,14ss).* L'aiuto per



Voi mariti amate le
vostre mogli.

Voi, figli, obbedite
ai vostri genitori



fare tutto questo i cristiani lo troveranno nella **partecipazione alla liturgia**, dove si ascolta abbondantemente la parola di Dio e dove si cantano inni e cantici spirituali (3,16-17).

Questa nuova vita di risorti con Cristo deve portare le sue **conseguenze anche nella vita familiare**, dove **marito e moglie** devono amarsi e rispettarsi, dove **i figli** devono sentirsi guidati con amore e senza eccessivo rigore, dove **gli schiavi** sono trattati con giustizia ed equità (3,18-25). Anticipando le raccomandazioni che rivolgerà nella Lettera a Filemone, dice: «*Voi padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo*» (4,1).

Paolo conclude la sua Lettera (4,2-18) chiedendo preghiere per il suo apostolato: «*perché Dio ci apra la porta della Parola per*

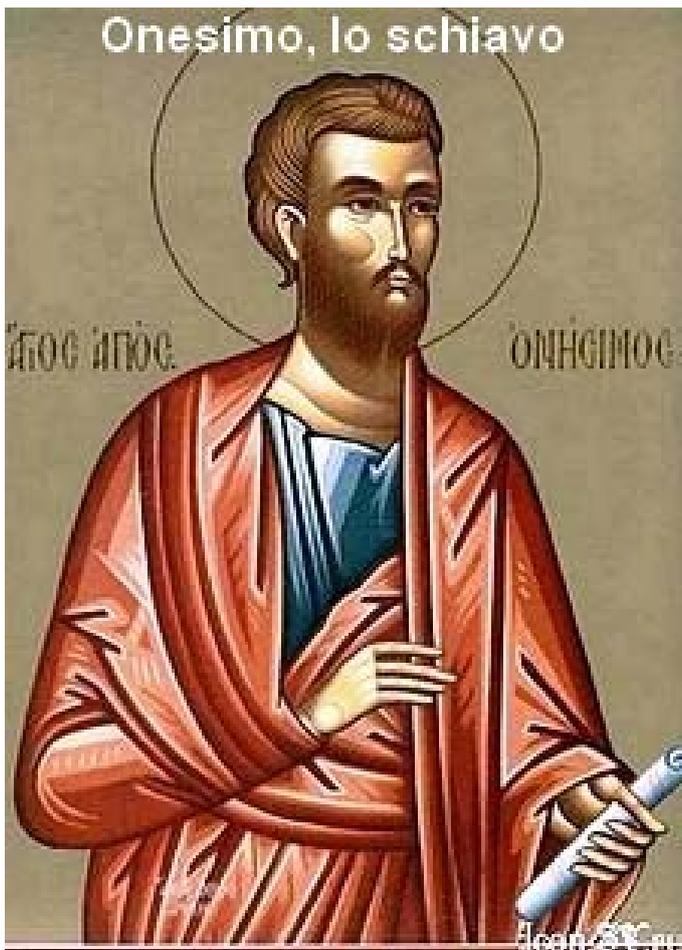
annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione». Poi esorta tutti ad un comportamento coerente e saggio per dare buon esempio ai pagani (4,2-6). A questo punto affida le sue notizie a Tichico che porterà la Lettera a destinazione insieme con Onesimo, lo schiavo di Filemone, che ritorna a casa, non più da schiavo, ma da «fratello» credente. Trasmette poi i saluti suoi e dei collaboratori, che ha vicino a sé, come Aristarco che è in carcere insieme a Paolo. Ci sono qui personaggi di rilievo della chiesa apostolica, come **Marco l'evangelista** che è cugino di Barnaba, c'è **Luca anche lui evangelista**, che sembra sia diventato medico personale di Paolo e chiamato «caro medico», c'è Gesù chiamato Giusto, Epafra, Dema. Infine invia i suoi saluti ad alcuni **amici di Colossi, di Laodicea e di Gerapoli**, e raccomanda **lo scambio di lettere tra le comunità di Laodicea e quella di Colossi**. La Lettera ai Laodicesi qui citata è andata perduta. **Segue la firma autografa:** «*Il saluto è di mia mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi*».

2. La Lettera a Filemone

Il destinatario e lo scopo

È l'unica lettera che Paolo invia ad un privato cittadino, **un amico di nome Filemone abitante a Colossi**. Questi era stato convertito alla fede da Paolo (v 19) ed era diventato suo collaboratore ad Efeso (53-56) e a Colossi. Ospitava nella sua casa, dove abitava con **sua moglie Apfia e suo figlio Archippo**, una «**chiesa domestica**» che raccoglieva un bel gruppo di credenti (v 2). Forse il figlio Archippo svolgeva il ministero presbiterale e per questa sua posizione di responsabile, nella Lettera ai Colossesi, Paolo lo esorta a compiere bene il suo ministero (Col 4,17).





Non ci sono dubbi sulla autenticità **paolina della lettera**, dal momento che essa è troppo personalizzata e tradisce chiaramente lo stile confidenziale dell'apostolo. È uno scritto **vivace e affettuoso**, che tradisce la profonda amicizia e la stima che Paolo nutre per Filemone. È però una lettera di **accompagnamento per Onesimo**, lo schiavo di Filemone che era **fuggito di casa con l'aggravante del furto** di denaro per la sopravvivenza (vv 11-18). Un fatto del genere poteva comportare la pena di morte per il colpevole. Comunque lo stato romano garantiva ogni collaborazione per il recupero del fuggitivo e la sua restituzione al proprietario, che aveva diritto di vita o di morte. **Uno schiavo fuggitivo non poteva andare molto lontano** e non poteva sottrarsi prima o poi alla cattura, anche per i segni di riconoscimento che aveva sul corpo.

Onesimo, cosciente di tutto questo, si era ben presto pentito del suo gesto sconsiderato ed **era ricorso ai buoni uffici di Paolo**, che sapeva amico del suo padrone. Era venuto a trovarlo nel luogo **dove era tenuto prigioniero**, era rimasto un po' di tempo con

lui, al suo servizio, aveva ascoltato la sua predicazione, aveva infine **chiesto il Battesimo e ora era cristiano come il suo padrone**. Paolo non aveva voluto trattenerlo con sé, anche se gli avrebbe fatto comodo in quella sua situazione, e aveva deciso di rimandarlo a Colossi dal suo padrone. Scrisse allora questa **lettera di raccomandazione** che è divenuta il **primo manifesto cristiano sulla schiavitù**, derivante dal principio generale di uguaglianza enunciato nella Lettera ai Galati: «*Non c'è più schiavo né libero, perché tutti voi siete uno in Cristo*» (Gal 3,28).

Dobbiamo tener presenti alcuni dati per determinare da dove Paolo scrive. Come egli stessi confessa, **è in prigione** (vv 1.9.10.13.23), anche se spera in una prossima liberazione. Comunque **si sente ormai vecchio e stanco** (v 9). Tutto fa pensare che sia nella **stessa situazione descritta nelle lettere ai Filippesi e ai Colossesi**. Si riaffacciano qui le ipotesi sul luogo della prigionia di Paolo: Efeso (53-56), Cesarea (58-60), **Roma (61-63)**. La tradizione più antica non ha dubbi e indica la prigionia di Roma, come tempo e luogo di composizione. **Se Paolo scrive da Roma può avere poco più di 50 anni, quanto bastava in quel tempo per considerarsi vecchio.** Più difficile era definirsi vecchio a 40 anni durante la permanenza ad Efeso. Riteniamo per buona dunque l'opinione degli antichi che indicavano **Roma come luogo di provenienza dello scritto**. Possiamo pensare che la lettera sia stata scritta da Paolo stesso, di suo pugno, con quella



sua grossa e stentata calligrafia da presbite. Lo scritto era abbastanza breve per consentirglielo senza eccessivo sforzo.

Il contenuto

Come tutte le lettere di Paolo, *il breve prologo* (vv 1-7) contiene i nomi dei **mittenti** (ancora Paolo e Timoteo insieme come in altre cinque lettere: 1-2 Tes; 2 Cor: Fil; Col;), il **destinatario** è così



descritto nel suo ambiente familiare ed ecclesiastico: «Al carissimo **Filemone**, nostro col-laboratore, alla sorella **Apfia**, ad **Archippo** nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa» (1-2). Segue il solito saluto di grazia e pace, e il ringraziamento a Dio per le cose buone che l'apostolo ha sentito raccontare sull'amico Filemone: «Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati (4-7).

Il corpo centrale della Lettera (vv 8-21) è costituito da **una raccomandazione a favore dello schiavo Onesimo**. Questi era **fuggito** qualche tempo prima, per motivi che non vengono detti, dalla casa di Filemone e ora è **rimandato a casa** da Paolo. L'amico Filemone deve perdonarlo e riceverlo con amore e rispetto, trattandolo ormai come un fratello e non più come uno schiavo. Sarebbe infatti assurdo per un cristiano considerare schiavo un fratello di fede. Ecco lo sviluppo delle idee:

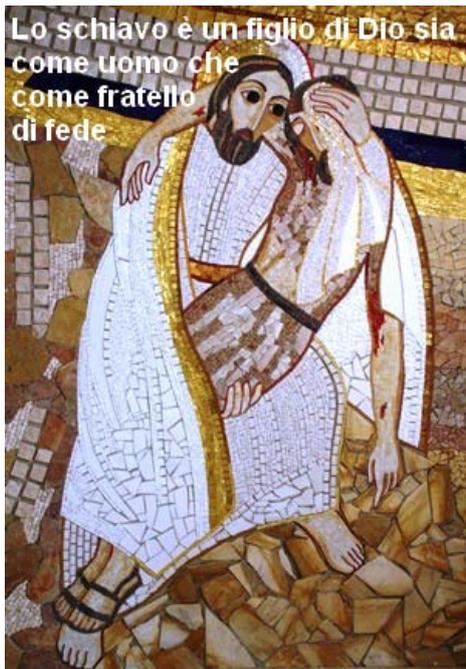
Paolo potrebbe ordinare all'amico di riprendersi Onesimo senza risentimenti, ma **preferisce pregarlo** in nome della carità cristiana che li unisce: «*Pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità, piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onesimo, figlio mio, che ho generato in catene, lui che un giorno ti fu*



inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te l'ho rimandato, lui, che mi sta tanto a cuore» (8-12).

L'apostolo **avrebbe voluto trattenerlo presso di sé** perché lo assistesse al posto del padrone, ora che è in catene per il Vangelo, ma sarebbe stato indelicato mettere l'amico Filemone di fronte al fatto compiuto. **Ci sarebbe voluto il suo assenso preventivo**. C'è un fatto da tener presente: **Dio ha forse permesso che Onesimo fuggisse**, perché Filemone lo potesse riavere di nuovo per sempre **completamente cambiato**, dopo che Paolo lo ha convertito al cristianesimo e lo ha battezzato. Ora svolgerà il suo servizio con amore e non controvoglia e per costrizione.





Lo schiavo è un figlio di Dio sia come uomo che come fratello di fede

Paolo lo rimanda dunque fiducioso al suo antico padrone perché lo riceva con amore, «non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo in primo luogo per me, ma ancor più per te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso» (15-17). È un primo colpo vibrato energicamente contro l'istituto della schiavitù, che nessuno a quel tempo metteva in discussione. Peccato che il principio cristiano qui enunciato abbia avuto bisogno ancora di molti secoli per essere applicato. Ci vorranno ancora secoli per capire che la schiavitù è un fatto disumano, che viola profondamente la dignità dell'uomo e grida vendetta al cospetto di Dio e degli uomini. Paolo ha anticipato tutti a Colossi! Il suo è, in assoluto, il primo manifesto contro la schiavitù.

In attesa di questa rivoluzione culturale e sociale, l'apostolo si dichiara disposto ad accollarsi ogni offesa ed ogni debito dell'ex-schiavo, ricorda però all'amico che anche lui gli è debitore della sua conversione, che vale più di ogni altra cosa al mondo: «Se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io!. Per non dirti che tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore: da' questo sollievo al mio cuore in Cristo. Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo» (18-21). L'apostolo può così concludere la sua petizione con un atto di fiducia incondizionata, perché sa che Filemone sarà magnanimo oltre misura.



Preparami un alloggio in casa tua

La conclusione (22-25) contiene prima di tutto la notizia che presto Paolo sarà libero e potrà tornare a Colossi, perciò invita Filemone a preparargli l'alloggio in casa sua: «Preparami un alloggio, perché grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi» (22). È dunque sicuro ormai di essere presto liberato. A Roma fu assolto dal prefetto della città. Nerone aveva altro da pensare.

Seguono i saluti degli amici che sono con lui: Epafra (che è di Colossi), Marco (l'evangelista), Aristarco, Dema e Luca (l'evangelista), gli stessi elencati nella lettera ai Colossesi.